

→ continua da p. 7

Il testo di Carlo ebbe risonanza europea e fu pubblicato su tutti i giornali europei. *Le Temps*, ad esempio, lo citava il 25 novembre 1916:

*Implorando su di me e la mia Casa, come sui miei cari popoli, la grazia e la benedizione del Cielo, giuro solennemente davanti all'Onnipotente di amministrare fedelmente ciò che i miei antenati mi hanno legato. Voglio far tutto per bandire, nel più breve tempo possibile, gli orrori e i sacrifici della guerra e rendere ai miei popoli le benedizioni scomparse della pace, non appena lo permetteranno l'onore delle armi, le condizioni vitali de' miei Stati e delle loro fedeli alleate e la testardaggine dei nostri nemici. Io voglio essere per i miei popoli un principe giusto e pieno d'affezione; voglio mantenere le libertà costituzionali e gli altri diritti e vegliare attentamente all'eguaglianza giuridica per tutti [...] animato da un amore profondo per i miei popoli voglio consacrare la mia vita e tutte le mie forze al servizio di questa alta missione.*

L'imperatore Carlo sostituì al posto del Capo di Stato Maggiore, il «Ludendorff austriaco», Franz Conrad von Hötzendorf, il generale Arthur Arz-Straussenburg (1857-1935). Inoltre prese l'iniziativa di mettersi personalmente in contatto con Parigi e Londra, senza avvisare il suo ministro degli esteri Czernin, che giudicava troppo prudente. Henri Castex ha senz'altro ragione quando afferma che il 1917 avrebbe potuto essere l'anno della pace se Briand fosse rimasto al potere. In effetti, lo studio dei documenti relativi ai negoziati segreti del 1917 rivela con chiarezza le responsabilità di coloro che – per l'ossessione di una vittoria totale (che d'altronde traspare parimenti da parte tedesca) – con diversi pretesti, ricorrendo a furberie, se non proprio a falsificazioni, impedirono che la guerra terminasse in condizioni tali – per impiegare un termine di Briand – da permettere di salvare l'Europa e prevenire future catastrofi.

L'arciduca Rodolfo d'Austria (1919-2010), intervistato dal sottoscritto a Bruxelles, nel 2009, ricorda inoltre il ruolo di suo padre Carlo nella Grande guerra, quando, in un clima scioccante, tra esaltata eccitazione per il conflitto mondiale e fatalismo, con responsabilità politiche e militari dediti ad atteggiamenti da giocatore d'azzardo, nessuno osò affrontare con coraggio i capi militari, che avevano un'influenza diretta sulla politica senza una corrispondente responsabilità.

L'unico a sfidarli apertamente fu Carlo, che appena salito al trono si oppose alla camarilla guerresca di corte: sostituì il supremo comandante delle armate austro-ungariche, l'arciduca Federico, licenziò il suo Capo di Stato Maggiore, Conrad von Hötzendorf, e tentò di giungere alla pace, manovrando con la diplomazia ordinaria e anche con quella familiare. Fu l'unico capo di Stato a seguire l'appello del pontefice Benedetto XV, che chiedeva di fermare «l'inutile strage». Tutto fu vano. Carlo si scontrò con i suoi generali e soprattutto con l'alto comando tedesco. Rodolfo spiega: «Mio padre uscì dai colloqui con i vertici militari tedeschi completamente inorridito (Rodolfo utilizza l'espressione francese «horrifié»); a mia madre confidò l'insuccesso dei suoi tentativi con i generali, dicendo: "Sono degli imbecilli così che conducono la guerra e ciò è spaventoso"».

L'imperatore Carlo cercò di trovare una pace, invano. Fu davvero l'inascoltato profeta di pace nella Grande Guerra.

Il 1917 fu l'anno delle occasioni perdute, non solo per la sopravvivenza dell'Austria-Ungheria. I tentativi di pace di Carlo e del papa urtarono contro l'austrofobia e l'anticlerica-



L'incoronazione di Carlo I a Budapest

lismo della Francia e dell'Italia, oltre all'antipapismo del presidente americano Wilson che si rifiutò di vedere un papa arbitro delle relazioni internazionali. Un errore. Il papa nato a Genova, Giacomo Paolo Giovanni Battista della Chiesa, dopo essere stato ordinato presbitero il 21 dicembre 1878 dal cardinale Raffaele Monaco La Valletta, entrò nell'Accademia dei nobili ecclesiastici per la preparazione alla carriera diplomatica, e successivamente nel servizio diplomatico della Santa Sede. Nel 1883 partì per Madrid come segretario del nunzio apostolico Mariano Rampolla del Tindaro, che aveva conosciuto durante il periodo trascorso all'Accademia, e tornò a Roma nel 1887 quando questi fu nominato segretario di Stato e Cardinale da papa Leone XIII. Della Chiesa divenne minuzioso pontefice (impiegato addetto alla stesura di minute) e sostituto della Segreteria di Stato, con Rampolla e poi con il cardinale Rafael Merry del Val.

La sua esperienza diplomatica durante la Grande guerra avrebbe dovuto essere apprezzata, ma ciò non accadde. La risposta delle nazioni belligeranti all'appello del papa nel 1917 fu negativa. Un piede sopra le proposte del papa fu messo da Woodrow Wilson, i cui Quattordici punti, soli pochi mesi dopo, si avvicineranno molto al contenuto della Nota di pace del papa. Wilson accolse il messaggio in modo critico e distaccato, e ciò si rivelò determinante nell'assicurare il fallimento delle proposte di pace di Benedetto XV, perché ormai gli Stati Uniti erano entrati in guerra e le altre potenze dell'Intesa dipendevano sempre più dal contributo statunitense allo sforzo bellico. Il pontefice fu profondamente deluso dal fallimento della sua missiva di pace e dalle reazioni pubbliche che ottenne. In aggiunta, la sua imparzialità venne interpretata dalle varie fazioni come sostegno verso la parte avversa, tanto che mentre in Francia venne denunciato come il papa crucco (*le pape boche*), in Germania venne definito il papa francese (*der französische Papst*) e in Italia, addirittura, Maledetto XV».

Fu un disastro poiché le passioni nazionali e il proseguimento della guerra cagionarono milioni di morti, accentuando il declino dell'Europa. Il successivo anno di guerra causò altri orrori e disegnò un nuovo profilo del continente europeo. L'intervento americano diede nuova forza all'Intesa. Gli imperi centrali crollarono e favorirono l'imporsi di

movimenti autoritari, poi totalitari, in un fatale ingranaggio che condurrà alla Seconda guerra mondiale.

Alcune zone d'Europa furono lasciate allo sbando. Il caso ucraino rappresenta il caso più eclatante. Dopo la pace di Brest-Litovsk, l'Ucraina e l'intera Europa dell'Est si trovarono in balia di qualsiasi orrore: dalla guerra civile alla carestia.

L'insuccesso dell'imperatore ha aperto nel tempo altri punti di vista: quello ad esempio del riconoscimento dell'esemplarità di battaglie che bisogna combattere, al di là delle valutazioni contingenti, perché il farlo è di per sé un vincere.

Chi era Carlo, il nuovo Imperatore dopo Francesco Giuseppe?

L'arciduca Carlo aveva frequentato l'Università di Praga, dove più di tutti gli altri suoi predecessori aveva preso coscienza delle aspirazioni delle minoranze, ma senza poter approfondire il complesso problema di come governarle. Aveva passato i primi due anni di guerra in varie guarnigioni e quindi al comando di un corpo d'armata sul fronte italiano, dove con la sua semplicità si era conquistato l'affetto dei soldati.

Come imperatore asburgico, anzi semplicemente come Asburgo, egli era una curiosa anomalia. Più moderno e aperto di tutti i membri della sua casata, in fatto d'idee politiche e sociali, dai tempi del benevolo despota Giuseppe II (a differenza del suo predecessore, teneva tre telefoni sulla scrivania e gli piaceva guidare automobili veloci), sotto parecchi punti di vista era il membro della dinastia più dotato d'una personalità accentuatamente medioevale. Sebbene le sue virtù si esprimessero in una maniera più borghese che cavalleresca, a tratti egli ricordava certi eroi di pie leggende come San Luigi e Edoardo il Confessore.

Non pare che la sua famiglia, ad onta d'un clericalismo talvolta austero, abbia mai prodotto un sovrano che gli si possa paragonare sotto il profilo dell'edificante bontà. Serio e tuttavia capace d'entusiasmi giovanili, traboccante di fiducia nel prossimo, Carlo disdegnava i cinici della vecchia Corte, che naturalmente traevano spunti d'ironica allegria dal suo zelo, talvolta ingenuo, per il bene.

L'imperatore non soltanto aveva forti convinzioni religiose: cercava di manifestarle in concreto tanto nella vita privata quanto nella politica, con un'adesione letterale che

spesso sconcertava gli individui della sua cerchia. La sua astensione dalle bevande alcoliche poteva essere considerata un'innocua eccentricità; ma il fatto che disapprovasse in tempo di guerra i bombardamenti delle città nemiche e la distruzione dei tesori d'arte sembrava a molti una pericolosa aberrazione. Carlo si trovò alleato di Guglielmo II, capo di un militarismo esasperato e di una nefasta influenza negli ambienti austriaci, dove esportava una totale mancanza di senso storico e una fatale tendenza nel gettarsi a capofitto nelle situazioni più critiche. Il giovane imperatore era invece dotato d'istinto storico e cercava di evitare le situazioni critiche. Carlo, ad esempio, fu contrario al piano che permise, l'8 aprile 1917, a Lenin e a 32 bolscevichi di lasciare Zurigo, percorrendo con un treno speciale la Germania e la Svezia per poi attraversare con la nave il golfo di Bòtnia e raggiungere l'impero russo a Pietrogrado. Nel 1917 la Germania spinse al massimo il suo impegno militare, ma Carlo, come annotò il generale tedesco Carl Adolf Maximilian Hoffmann, nutriva nei suoi confronti dei «modi che sfiorano la scortesia». Carlo dimostrò carattere fermo e si fece obbedire, come quando si oppose all'uso dei gas contro il nemico, contestando l'ordine del capo di Stato maggiore tedesco Hans Von Seeckt che li voleva adoperare sul fronte orientale. Il pronipote dell'imperatore Martin d'Austria-Este, su questo tema, nota alcune incongruenze: «Negli anni cinquanta in Austria si scriveva ancora, nei libri di scuola, come Carlo avesse contribuito alla *débâcle* dell'impero perché, sotto l'influenza "dell'italiana" Zita, aveva vietato l'uso dei gas contro gli italiani. Altre volte, come nel dibattito sulla beatificazione, alcuni storici austriaci affermano che Carlo fece usare a tappeto il gas sul teatro dell'Isonzo». Carlo, mentre l'alleato tedesco pensava di ricorrere ad armi più distruttive, cercò di impedire ulteriori orrori, anche in maniera plateale. Ad esempio, quando uno degli strateghi dell'alto comando tedesco, l'ammiraglio Alfred von Tirpitz, lo volle convincere a bombardare Venezia con i sottomarini, Carlo rifiutò e lasciò il militare solo a tavola.

L'imperatore era in realtà nemico giurato d'ogni forma di violenza, legale o no: la considerava incompatibile con il cristianesimo. Carlo, nonostante le sue maniere democratiche e quelle idee liberali che inducevano un parlamentare entusiasta a definirlo un "imperatore del popolo", era tutt'altro che un rivoluzionario da salotto. Credeva fermamente nella missione degli Asburgo. Ed era anzi tutto per salvare la dinastia che voleva dare un'impronta liberale all'impero.

Quando salì al trono, però, le forze centrifughe che tendevano a lacerare il tessuto della monarchia dualistica erano ormai diventate irresistibili. All'inizio della guerra il conte Karl Stürgkh, primo ministro, aveva sospeso il parlamento dicendo:

*I parlamentari sono semplici mezzi diretti ad uno scopo; quando non servono, bisogna ricorrere ad altri strumenti.*

Il 21 ottobre 1916, siccome Stürgkh si rifiutava ostinatamente di revocare la decisione, un giovane socialista destinato a rappresentare più tardi una parte di rilievo nella Seconda Internazionale, Friedrich Wolfgang Adler, figlio del leader socialdemocratico Viktor Adler, lo uccise con una rivoltellata mentre faceva colazione, come di consueto, nell'elegante ristorante Meisl und Schadn.

Carlo fornì prova del suo desiderio di riforme liberali riconvocando il parlamento nella primavera 1917. Esso diventò immediatamente una pubblica piattaforma per le rivendicazioni d'indipendenza delle minoranze.

→ continua a p. 9